70
G. Persiani
Danao –

DANAO

RE D' ARGO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

Nell' estate del 1835.

NAPOLI,

Dalla Tipografia Flautina,

1835.

La Musica è del signor Maestro Giuseppe Persiani.

In riguardo alla brevità delle sere estive, si omette alla rappresentazione l'aria di Linceo (atto primo scena IX.) onde non allungare di troppo lo spettacolo.

PERSONAGGI.

DANAO, Re d'Argo,
Signor Coselli.

IPERMESTRA, sua figlia,
Signora Tacchinardi-Persiani.

LINCEO, figlio d'Egitto,
Signor Duprez.

PLISTENE, seguace di Linceo,
Signor Balestracci.

ARGIA, amica d'Ipermestra,
Signora Zappucci.

IPPARCO, uffiziale di Danao,
Signor Raffaelli.

ABANTE, gran sacerdote,
Signor Porto.

Principi d'Egitto, figlie di Danao, popolo, guardie, soldati Argivi ed Egizj.

La scena è in Argo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia di Danao; a destra ingresso della medesima; a sinistra porta del tempio. In prospetto vedesi il porto d'Argo.

È vicino a spuntare il giorno.

Abante viene dal tempio, seguito da alcuni sacerdoti inferiori.

Già la nunzia di Febo
Fulgida stella appar!.. e dalle piume
Per innalzare al nume
I mattutini voti
Sorti già sono i popoli devoti.

SCENA II.

Cortigiani e popolo d'ambo i sessi che si mostrano al di là dell'atrio. I suddetti.

Aba. V'inoltrate: un dì solenne
A noi tutti il ciel prepara.
Già d'incensi fuma l'ara,
E si sparge il suol di fior'.

Coro Salve o bel dì che fulgido
Ergi dal mar la fronte:
A te, dal seno Argolico
Fino al Partenio monte,
Plaude festivo il popolo,
Innalza un inno a te.
Udrai di lieti cantici
Suonar le Inachie rive;

Vedrai le nozze, e i talami
Delle donzelle argive,
Ed ai conviti splendidi
Rifulgerai del Re.

S C E N A III.

Danao taciturno e pensoso, e detti.

Dan. (Ove sei, tranquilla pace,
Dal mio sen chi ti fugò?
Ahi! che irato — avverso il fato
L'ire sue su me versò!
Lo spavento — ognora io sento
Che quel sogno a me recò!)
(*Lieta musica in lontano.*)

Coro Ma qual di giubbilo
Marcia festiva!
Echeggia l'aere
Di lieti evviva.
D'Egitto i Principi
Fra plausi e i cantici...
Su su affrettiamoci
Ad incontrar.

(*Partono tutti, tranne Dan. ed Aba.*)

Aba. Mio Re... (*per partire.*)
Dan. Ferma un istante.
Aba. Ai cenni tuoi, signor...
Dan. In grave affanno,
Sacerdote, mi vedi. Orribil sogno
Il riposo mi toglie.
Aba. O Re! segreto
Avviso degli Dei sono talvolta
I sogni del mortal: narrami.
Dan. Ascolta.
Fosca la notte alle mie luci apparve
Eran le figlie al nuzïal convito,
Co'miei Generi al fianco in festa e in gioco:

Quando in un tratto il loco
Tutto quanto tremò, mandar le faci
Sanguigna luce, e a me dinanzi irato
Vidi lo spettro del fratel svenato.
Dei! qual tremendo aspetto! Un lungo ei mise
Gemito sepolcrale,
E stringendo un pugnale
Sulla mensa il gittò... Tutti in un tempo
A raccorlo levàrsi i figli suoi
Forsennati e furenti... io balzo in piedi
E fuggo, e corro, e qual cacciata belva
Erro di selva in selva,
Di dirupo in dirupo... alto da tergo
Mi fischia la procella, e in un col tuono,
Voce all'orecchio mi rintrona forte
Che grida, *morte, morte*: inciampo e cado;
E invan tre volte di rialzarmi tento.
Sul capo allor mi sento
Pesante mano che mi afferra il serto,
E strapparlo minaccia... ambo le palme
Porto atterrito al crine, e mi contorco
E gemo, e strido, e in mezzo a sforzo tanto
Molle mi desto di sudore, e pianto.

Aba. Orribil sogno! A te sciagura estrema
Minaccia ei forse; interrogar di Febo
L'oracol giova. Un non so che prevedo
D'atroce, e di funesto...
Io temo queste nozze.

Dan. Io le detesto.
Di vergognosa pace
Patto son esse, ed all'età future
Dell'onta mia tristo ed eterno esempio.

Aba. I Prenci!..

Dan. È ver!.. ci rivedrem nel tempio.

SCENA IV.

Preceduto da Ipparco, da Argia, dal popolo, dalle sue guardie e da Plistene, sbarca Linceo, seguito da' suoi fratelli. Danao procura di nascondere il turbamento che prova alla vista de' figli di Egitto.

Lin. Sì, di padre il dolce nome
Dar ti posso, o Re possente.
Questo è il giorno più ridente
Che serbato ha Giove a me.

Dan. Cari figli, accetto e grato
Un tal nome al cor mi scende.
(Il furor che il sen m' accende
Quest' omaggio accresce in me.)

Lin. Ma.. signor,.. qual turbamento!

Dan. È l'eccesso del contento...

Lin. E Ipermestra ?..

Dan. La tua sposa?.

Lin. Sì; mi guida a lei; smaniosa
Di vederla è omai quest' alma,
Di giurarle eterno amor.

Dan. La vedrai, Prence, ti calma,
Giunta l'ora non è ancor!
(*Marcatamente.*)

Lin. Pli. Arg. Coro osservando Danao.
(Quai dubbiezze ha in volto espresse!..
Qual nasconde il Re sospetto!
Quale oscura ignoto affetto
Il sereno del suo cor!)

Dan. Mira in volto al reo nemico,
(*Piano ad Abante.*)
E vi leggi il tradimento...
Tu m' assisti in tal cimento,
Onde io celi il mio furor.

Aba. La giust' ira che t' avvampa
(*Piano a Danao.*)

Deh! mio Re, raffrena in parte.
Simulando almeno, ad arte
Lieto mostra il volto a lor.
Dan. con simulata gioja.
Argiri, di letizia
S' innalzi un grido intorno;
Tutto festeggi il popolo
Questo felice giorno.
Itene voi, propizio (*ai sacerdoti.*)
Il cielo ad invocar:
Ite, e gl' incensi fumino
Sull' apprestato altar.

Tutti Cessin le pene,
Le angosce, i palpiti;
Respiri ogni anima
Tranquillità.
E fra le braccia
Di spose amabili
Amor festevole
Risuonerà. (*partono.*)

SCENA V.

Appartamenti reali. Nel fondo un loggiato che sporge sull' atrio.

Ipermestra sola.

Sorgesti alfine, o desiata aurora!
Nunzia di pace, a questo seno affretta
L' adorato mio prence.
Ah! che mi sia il rivederlo solo
Dolce compenso del sofferto duolo.
Oh! come lente a scorrere
A' miei desir' son l'ore:
Vanni de' tuoi men rapidi
Agita il tempo, o Amore!
Scorri veloce l'aure
In traccia del mio ben.

Voci dall' atrio.

Vivan d'Egitto i principi,
Viva Linceo!

Ipe. Già vien!
Dolce suon, forier d'amore,
Sì, ti sente questo core!..
Basta il nome del mio bene
Perchè cessin le mie pene.
Egli è giunto, oh mio contento!
Lo vedrò... mi balza il cor...
Breve indugio d'un momento,
Alma mia, sopporta ancor. (*via.*)

SCENA VI.

Ipparco, ed Argia.

Arg. Negli sguardi del Re vedesti, Ipparco,
Qual io pur vidi un non so che di tristo?
Ipp. E quando mai fu visto
Danao sereno appien? Qual lampo in nube
È la gioia in quel viso.
Arg. È ver; ma in questo
Festivo giorno oltre l'usato è mesto.
O non ben anco spento
È l'odio in esso, o che si reca ad onta
La pronta pace a cui si vede astretto.
Ipp. Troppo nel tuo sospetto
Eccedi, Argia. Deh! dimmi,
Vide ancora Ipermestra il prence amato?
Arg. No, che seco importune
La tenean le sorelle, intese a varj
Ornamenti si stanno, e son gli sposi
L'ultimo lor pensiero: esse non hanno
Della germana il core,
Nè conobber giammai che cosa è amore.
(*Partono.*)

SCENA VII.

Tempio sotterraneo nella Reggia. Alla sinistra simulacro di Nemesi ed ara accesa, sulla quale havvi un pugnale piantato e coperto da un velo nèro. Si scende nel tempio per un'alta gradinata a destra.

Danao, tenendo per mano Ipermestra.

Ipe. Dove mi guidi? In quale orrendo luogo
Padre siam noi?
Dan. Sacro a vendetta è il tempio:
Sacra a Nemesi l'ara, io qui solingo
Sei lustri interi arsi alla Diva incensi,
Pianto d'ira versando, e ai miei nemici
Odio eterno giurai.
Ipe. Padre... ai nemici tuoi? tremar mi fai.
Dan. Odi: e sepolto in queste
Tremende soglie eternamente resti
L'arcano ch'io ti svelo. A me sul capo
Ferro di morte pende... or or di Febo
Mel predicea la voce.
Ipe. Oh Dei! che dici?
Dan. Dall'ira dei nemici
Altro scampo non ho, misero padre,
Che l'amor delle figlie, e tu primiera
Puoi la vita salvarmi.
Ipe. Ah! parla: io tutto,
Tutto farò per te.
Dan. Giura su questo
Temuto altar, giurami in ogni evento
Di ubbidirmi e tacer.
Ipe. (Gelar mi sento!)
Dan. Giura.
Ipe. Sì, giuro.
Dan. Or mira: eran qui dieci (*scopre l'ara.*)
Fitti all'ara pugnali .. un sol ne resta...

A te s'aspetta.
Ipe. A me?
Dan. Brandito han gli altri
Le suore tue.
Ipe. Stelle! A qual uso?
Dan. Agli empi
Figli d'Egitto in cor, quando nel sonno
Saran sepolti, esse giurar d'immergerli.
Ipe. Esse... tu?... Dei! che parli?
Io raccapriccio.
Dan. Eccoti il tuo.
Ipe. L'ascondi...
Ch'io nol vegga..: che un fulmine m'uccida
Pria che passi in mia man.
Dan. Spergiura! Infida!
Ipe. Tu lo stringi: la mia morte
Seppellisca il truce arcano...
Ch'io ferisca attendi invano.
L'empio colpo orror mi fa.
Dan. Vanne, e accusa al rio consorte,
Snaturata, il genitore;
Chi spergiuro ha il labbro e il core,
Parricida ancor sarà.
Ipe. Accusarti... Ah! pria morrei.
Dan. Dunque impugna, ed obbedisci.
Ipe. Ah! pietade!
Dan. A me la dei...
Spento io son se non ferisci.
Ipe. È il mio bene?...
Dan. Io son tuo padre.
Ipe. Dargli io morte?
Dan. A me la dà.
Ipe. Dei! che sento! che decido?
Quale io salvo? quale uccido?
Troppo barbaro è il cimento,
Sostenerlo il cor non sa.

a 2.

O natura! in te confido.
Tutto ottiene un sol tuo grido,
Il pensier d' un padre spento
Dell' amor trionferà.

Dan. Pensi ancora? Incerta sei?
Ipe. Padre... oh pena! Oh rio martire!
Dan. Pria ch' ei tronchi i giorni miei,
Di mia man vogl' io morire.
(*Volge il pugnale contro di sè.*)
Ipe. Ah! (*trattenendolo*)
Dan. Ubbidisci, o cado estinto.
Ipe. Odi...
Dan. Mira...
Ipe. Arresta: hai vinto.
Dan. porgendole il pugnale che ella prende.
Prendi « e tutto in questo amplesso
In te passi il mio furor. «
Ipe. » Cessa... io manco... il core è oppresso
» Dall'angoscia, e dal terror. »
Dan. Ferisci, mi vendica,
Mi rendi la pace.
Se tremi, se dubiti,
Se il labbro è mendace,
Del cielo e di Nemesi
Paventa il rigor.
Ipe. Ah! sì, delle Eumenidi
In petto ho la face,
Nemmeno di piangere
Mi sento capace;
Del nume, del padre
Pavento il rigor. (*partono.*)

SCENA VIII.

Appartamenti reali.

Linceo, quindi Ipermestra.

Lin. Nè ancor veggio Ipermestra! A me si asconde
Grave mistero!.. Il tenebroso velo
Squarciarne io vo'... Giunge ella stessa!
Ipe. (Oh cielo!..)
(*Sorpresa nel veder Linceo, e cercando sfuggirlo.*)
Lin. Ferma, crudel... Son queste
Le tenere accoglienze
Che a me serbavi?.. Per le gote il pianto
Scorrer ti veggio!..
Ipe. Ah! Prence...
Partir mi lascia.
Lin. E tanto
In odio a te son io
Che vuoi fuggirmi?
Ipe. (Oh strazio!)
Lin. Ed obbliasti
Che la fè mi giurasti?
Ipe. (Più resister non posso!..)
Lin. Un giuramento
È sacra cosa, il sai...
Ipe. Taci!.. Non rammentar quanto giurai.
(*Parte rapidamente.*)
Lin. Odi, Ipermestra... Più che lampo ratta
Ella s' invola!..

SCENA IX.

Danao, accorrendo, e detto.

Dan. Prence?
Lin. Signor!..
Dan. Turbato sei!

Lin. Pur troppo!
Dan. Io vidi
Teco la figlia.
Lin. È ver.
Dan. Che mai ti disse?
Lin. Pochi... ma feri accenti!
Dan. (Tremo!.)
Lin. Cosparsa ell' era
Di gelido sudore!..
Tentò celar, ma indarno, il suo dolore.
Nel suo ciglio intenerito
Una lagrima ho sorpresa.
Quella lagrima è discesa
Nel più vivo del mio cor!
Presso all' ara... al sacro rito
Mi si apria sereno il cielo!..
Or si turba! in denso velo,
Or si copre di dolor!
Del suo fiero turbamento
La cagion conosci? Ah! parla.
Dan. Io? l' ignoro.
Lin. Qual tormento
Può cotanto rattristarla?
Sì, tu il sai... de' figli il core
Non si asconde al genitore.
Svela, svela il grande arcano...
Dan. Nulla io so... tel dissi... Invano...

SCENA X.

Coro di nobili Argivi, e detti.

Coro Ah! Linceo, che più s'aspetta?
Ardon già le sacre tede.
Al gran tempio omai t' affretta:
Tutto il popolo ti chiede.
Vieni, e porgi a lei la destra,
Che il tuo core ottenne già.

Dan. Sì, ne andiamo.
Lin. Ed Ipermestra?..
Dan. E mia figlia: obbedirà.
Lin. Agli altari condurla vorresti,
Se per me più non arde di amor?
Pria che stringerla in nodi funesti
Vo' dal seno divellermi il cor.
Dan. E non l'ami?
Lin. La vita darei
Per vederla dal pianto cessar...
Se potessi, di gioia vorrei,
Gioia eterna, il suo core bear.
Dan. Pria che al tempio, trarrotti da lei,
Che può sola ogni dubbio sgombrar.
Coro Alle nozze il favor degli Dei
Noi frattanto corriamo a invocar.
(*Danao conduce seco Linceo; il coro parte dal lato opposto.*)

SCENA XI.

Tempio magnificamente adornato per le regie nozze. Ara ardente a' piedi del simulacro d' Imene.

Abante, popolo, Ipparco, Argia.

Coro O madre d'amore
Dal cielo discendi,
Di dolce languore
Ogni alma comprendi:
Son teco le grazie,
La pace, i desiri,
I dolci sospiri,
La gioia, il piacer.

SCENA XII.

Danao tenendo per mano Ipermestra alla diritta, e Linceo alla sinistra; vengono dietro gli altri figli d' Egitto, e le altre sorelle d' Ipermestra, tenendosi a coppia a coppia per mano.

Dan. Olà! cominci il rito.
Principi, figlie, all' ara.
Ipe. (È il mio destin compito.) (*turbata.*)
Lin. Vieni... tu tremi, o cara?
(*Prendendola per mano.*)
Ipe. Io... no, non tremo.
(*Tentando rimettersi.*)
Dan. Or, via
(*Correndo a lei, e simulando.*)
Raffrena il tuo timor.
(Tu vuoi la morte mia?)
(*Piano a lei.*)
Ipe. Pronta ho la destra e il cor.
(*Facendosi forza.*)

(*Le coppie degli sposi si sono appressate all' ara, e il gran sacerdote di mano in mano gli unisce. Ipermestra e Linceo sono gli ultimi, e vicini agli spettatori. Danao non abbandona mai Ipermestra. Intanto il sacerdote intuona l' inno, e tutti rispondono.*)

Tutti Avvolto in nube candida
Santo Imeneo discendi;
D' amore al foco etereo
La tua facella accendi;
Infiamma sì bell' anime
Del tuo vitale ardor.

(*Tutte l' altre coppie sono già unite. Ipermestra s' accosta all' ara.*)
Lin. (*Nell' avvicinarsi.*)

Cielo! a tremar pur seguiti,
E di pallor ti tingi?
Dan. imperioso ad Ipermestra.
Figlia!
Ipe. (*Con forza soffocata.*)
Di me che dubiti?
La destra mia già stringi.
Aba. (*Riunendo le loro destre.*)
Compito, o sposi, è il rito,
Siate felici ognor.
Ipe. Eterni Dei! Compito? (*con un grido.*)
Io moro... ah genitor!
(*Fa due passi lontano dall'ara. Danao sbigottito la riceve svenuta nelle sue braccia. Linceo smarrito accorre a lei. Tutti gli astanti la circondano sorpresi. Quadro generale.*)
Lin. Sposa!
Dan. Figlia!
Coro Ciel, che avvenne!
Fredda giace... scolorita.
Dan. Figlia!
Lin. Sposa!
Ipe. Chi m'aita? (*rinvenendo.*)
Dove son? Chi mi chiamò?
Dan. Il tuo padre.
Lin. Il tuo consorte.
Dan. Torna in te.
Lin. Mio ben, respira.
Ipe. (*Sorgendo con impeto.*)
Ah! vorrei nel sen di morte
Del destin sottrarmi all'ira;
Odio il giorno, odio me stessa,
Mai più pace in vita avrò.
Tutti Quali accenti!
Dan. Figlia!.. Cessa.
(*Afferrandola per un braccio.*)

Ipe. Disperata io morirò.
Tutti (Chi mai può esprimere
Il rio dolore,
Che in petto il core
Straziando sta?
Chi può resistere
A quel ch' io sento
Crudel tormento,
Alma non ha.)
Lin. Forsennata! intendo assai,
Tu mia sposa a forza sei,
Cade il vel dagli occhi miei!..
Sei spergiura... (Ah! m'ingannò!)
Ipe. Io!.. che parli?.. ah! tu non sai...
Ciel!..
Lin. Prosegui... Ti confondi?
Ipe. Tu mi oltraggi...
Dan. Cessa omai... (*a Lin.*)
Lin. Sì, rea fiamma in cor nascondi,
L'empio amor non è più arcano,
Quella smania il palesò.
Ipe. Taci, ah! taci, disumano!
Tanta infamia udir si può?

Lin. e Ipe.

Ah! perchè, perchè, crudele!
Insultare il mio martire?
Sian tua pena le querele...
Sia rimorso il mio morire...
D'ogni speme il cor si scioglie;
Tutto in terra io già perdei...
Ah! che piangere vorrei,
Ma più lagrime non ho!
Dan. Deh! ti frena... cessa omai. (*a Lin.*)
Figlia rea!.. tremar tu dei.
(Ah! scoprir mi vuol costei!
Più che dir, che far non so)

Gli altri.

(Donde avvien che in tal momento
Pena estrema la sorprenda?
Di sì strano cangiamento
La ragion da lei s' intenda.
Sveli almen chi tanto affanno
Presso all' ara in lei destò.)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio. Alla sinistra dello spettatore, esterno del palazzo internamente illuminato.

Dopo alcuni momenti di silenzio esce Danao dagli appartamenti. Il suo aspetto denota l' interna agitazione in cui trovasi. Si avanza guardingo.

Dan. Spenta è ogni face: alto silenzio e notte
Regna di loggia in loggia. Io sol fra l' ombre
Qual famelica belva erro fremendo,
E della strage il gran momento attendo.
Io tremo... avvampo... in fronte
Mi si solleva il crine.
Ah! se qualche pugnal colpisse a vuoto!..
Ah! se al rimorso primo
Ritornasse Ipermestra!...
O Dea tremenda! alle mie figlie in core
Infondi il tuo furore, e i colpi guida...
(Odesi un qualche rumore.)
Udiam... di fioche strida *(Lo strepito cresce.)*
Parvemi udire il suon... distinta io sento
Voce di pianto.

Voci di dentro Oh colpa! oh tradimento!
(In tempo del seguente soliloquio di Danao, vedonsi dagli appartamenti accorrere di qua e di là persone in confusione.)

Dan. Tutto è compito... corrasi...
Dei! qual tremor m' assale!
Forse il rimorso?.. è inutile,
Il mio furor prevale.

Pasciti, appieno sbramati
Della vendetta, o cor.

SCENA II.

Accorrono con gran confusione alcuni cortigiani, indi Ipparco.

Coro Vieni, vola: punisci il più barbaro,
Il più nero di tutti i delitti;
Le tue figlie han gli sposi trafitti,
Uno appena alla strage fuggì.

Dan. Come?.. chi?.. son tradito... custodi,
(Furibondo alle guardie che accorrono.)
Ipermestra s' arresti, s' annodi...
La spergiura, l' infida è Ipermestra...

Parte del Coro.

Dalla reggia Ipermestra sparì.

Dan. Empia!... indegna!... soldati, s' insegua.
(Varj soldati partono.)
Tremi ognun, poca pena fia morte
A qualunque far motto ardirà;
Alle furie, che in petto mi sento,
Furie eguali l' averno non ha.

Coro ed Ipparco.

Notte atroce d' eterno spavento
Alla Grecia ed al mondo sarà.
(Danao parte frettoloso colle guardie e con Ipparco, ed il Coro si ritira sbigottito.)

SCENA III.

Plistene solo.

Oh sventurato amico!
Oh misera Ipermestra! a voi non valse
Notte a celarvi nella fuga ai tristi
Dello sdegno di Danao empj soldati;

Già in carcere gemete,
E per l' estrema volta,
Forse domani il Sol splender vedrete! (*parte.*)

SCENA IV.

Carcere.

Linceo solo.

Tonante Giove! in qual rea terra mai
Scenderà la tua folgore tremenda,
Se in questa reggia orrenda
Non è piombata ancor, se Danao vive,
Se l' empie figlie sue,
Segno ancor tu non fai dell' ire tue?
Colpisci, o nume: dell' ingrata stirpe
Non resti in terra immago... un sol risparmia
Un colpo solo... D' Ipermestra è pura,
È innocente la destra... e forse, oh dio!
Del paterno furor vittima cade;
Salvala, o Giove; abbi di lei pietade.

Alma bella, in questo istante
Come imploro il ciel per te,
Tu dolente, palpitante,
Forse implori il ciel per me.
Ah! se piace ai sommi dei
D' un sol core i voti udir,
Odan solo i voti miei,
E me lascino morir.
(*Odesi da lontano strepito d' armi.*)

Ma qual fragore ascolto?
Quali strida eccheggiar?

Grida da lontano Viva Linceo!
Linceo si salvi!

Lin. Saria giunta l' ora
Della vendetta mia?

Grida vicine Si uccida omai,
Si punisca il crudel!

Lin. (*Lietissimo.*) No, non m' inganno.
» Giusto Ciel, che sì repente
» Tanta speme in cor m' infondi,
» La secondi la tua mente,
» La coroni il tuo favor.
(*Allo strepito di porte atterrate sboccano da varie parti i seguaci di Lin. con faci, aste e spade.*)

SCENA V.

Coro di Egiziani, e detto.

Coro Vieni, corri, impugna il brando:
(*Porgendo a Linceo una spada.*)
Noi siam tutti in tua difesa,
Il malvagio invan pugnando
Ha la reggia a noi contesa:
D' ogni lato i tuoi trionfano:
Fugge vinto il traditor.
Lin. Sorte amica, alfin ritorni
In mia man l' acciar bramato:
Pienamente vendicato
Il mio sangue alfin sarà.
Cara sposa, il ciel placato
Le nostre anime unirà.
Coro Vieni, corri, pria che aggiorni
L' uccisor de' tuoi cadrà.
Lin. Sì, vi seguo: impaziente
Di ferire è il braccio e il core...
Sì, lo giuro, pria che aggiorni
L' uccisor de' miei cadrà.
(*Parte col popolo.*)

SCENA VI.

Tempio d' Imeneo come nell' atto primo.

Danao ed Abante, indi Linceo, Ipermestra, Plistene ed Egizj.

Aba. Dove corri, o mio Re?
Dan. Fuor della reggia
Un asilo a cercar.
Aba. Chi ti difende
Fra il popolo commosso? Ogni momento
A Plistene, a Linceo
S'aggiungono seguaci. In campo aperto
Son pochi i tuoi custodi, e son bastanti
A sostener l' ingresso
De' reali soggiorni
Fin ch' io gente raccolga e a te ritorni.
Dan. Ma quindi uscir potrai?
Potrai tornar con la raccolta schiera?
Pensa...
Aba. A tutto pensai; fidati e spera. (*parte.*)
Egizj di dentro.
Mora, mora il crudele!
Dan. Ah qual tumulto! ogni soccorso è lungi:
Cader degg' io. Le mie ruine almeno
Non siano invendicate.
Lin. Mora, mora il perverso!
Ipe. Empi! fermate...
Lin. Lascia che un colpo alfin...
Ipe. Sì... ma comincia
Da questo sen: per altra strada un ferro
Al suo non passerà.
Dan. (Che ascolto!)
Lin. È giusta
La pena d'un crudele.
Ipe. E voi chi fece

Giudici dei monarchi?

Lin. Il tuo periglio...

Ipe. Questo è mia cura.

Lin. È un barbaro...

Ipe. È mio padre.

Lin. È un tiranno.

Ipe. È il tuo Re.

Lin. T' odia, e tu lo difendi?

Ipe. Il mio dover lo chiede.

Lin. Può toglierti la vita.

Ipe. Ei me la diede.

Lin. Cedi il brando... o disumano!
E la vita io ti condono.

Dan. Tu Linceo... tu crudo genero,
A me parli di perdono?
Giusti numi! a qual son giunto
Di sventura estremo punto!
Io detesto ancor la vita,
Se un tal don mi vien da te.
(*Getta la spada.*)

Lin. Sconsigliato! (*contro Danao.*)

Ipe. Cessa!..

Lin. È vano:
Sposa... (*imperioso.*)

Ipe. Ah! taci...

Lin. Sgombra...
(*Incalzando.*)

Ipe. Insano!
Non è ver che son tua sposa,
Tua nemica, io sono adesso...
Io ti abborro e ti detesto... (*a Linceo,*)
Traditor.. con quell' acciar.

Lin. E sposo e giuri e fè (*ad Ipermestra.*)
Puoi tu tradir così?..
Riedi, deh! riedi in te...
Dimmi, crudele, ah! di'...
Che tu deliri...

Ipe. Ah! per serbarti fè (*agitatissima.*)
Tanta non ho virtù,
Abbi pietà di me... (*a Linceo.*)
Dammi la morte tu... (*a Danao.*)
Che al piè ti spiri...

Dan. E padre e giuri e fè (*ad Ipermestra.*)
Tradito hai tu così?..
Vanne lontan da me,
Spenga sua luce il dì...
Ch' io non ti miri...

Coro (Cielo! mi volgo a te,
Invoco il tuo favor...
Salva, deh salva il Re!
Il tuo potere in lor
La pace spiri!..)

SCENA VII.

Ipparco, coro di Greci, e detti.

Ipparco e Coro Viva Danao! ei solo è Re.
Coro d' Egiziani Mora Danao... mora!
Ipe. Ah no!
(*Mentre stanno per azzuffarsi si presenta Abante e con voce misteriosa esclama.*)

Aba. Quale ardir!.. l' iniquo assalto,
L' empia pugna, oh cielo, arresta!..
Tuona! fulmina dall' alto!..
(*Comincia la tempesta.*)
Nel fragor della tempesta
Sciogli i nembi, e desta i turbini
I crudeli a separar.
(*La tempesta cresce gradatamente e arriva al colmo.*)

Dan. (*fremente.*) Traditori!..
(*Con tutto lo sdegno.*)
Ipe. In tua difesa,
Mio Linceo... (*abbracciandolo.*)

Lin. E che tentate?
(*Ai seguaci di Danao.*)
Vili tutti, se a contesa...
Ipp. e Coro Pronti siamo... (*interrompendolo.*)
Ipe. Ah! no, fermate.
(*Si oppone.*)
Dan. La mia spada!... a me la spada,
(*Ad Ipparco.*)
Ch' io lo sveni... ai piè mi cada...
(*Accennando Linceo.*)
Non vi sia chi lo sostenga...
Non vi sia chi me rattenga...
Mora l' empio! e a voi, morendo,
(*A Linceo, alla figlia ed agli Egiziani.*)
Prova sia ch' io sono il Re.
Lin. Questo acciaro è sì tremendo...
(*Snudando la spada.*)
Sol temprato a svenar te. (*A Danao.*)
Tutti Guerra atroce!... guerra estrema!..
Mai più tregua avranno l'ire!...
Pronto è il braccio per ferire,
Alla strage anela il cor.
Il poter del ciel non scema,
No, non scema il mio furor.
Aba. Ah! del ciel temete, insani;
Tregua alfine, tregua all' ire;
Contro il cielo è van l' ardire;
No, non vale uman valor.
Niega il Sole a voi, profani,
La sua luce in tanto orror.

Ipermestra e donne.

Ah! cessate, udite, insani;
Tregua, o crudi, tregua all'ire.
Preghi e voti, o ciel, son vani,
Vanno i barbari a morire...
Niega, o ciel, ricusa, o giorno,

La tua luce a tanto orror:

Linceo, Danao, Plistene, Ipparco e coro.

Pronto è il braccio per ferire,
Alla strage anela il cor.

(*Tutti partono*)

SCENA VIII.

Atrio come nella prima scena.

Ipermestra ed Argia, indi Linceo e Coro.

Ipe. Lasciami... Il mio dolor non ha conforti,
Non han tregua i miei mali.

Arg. Il tuo coraggio
Riprendi, amica. Estremi affanni, il sai,
Spesso di un qualche ben sonò forieri.
Deh! spera.

Ipe. Ahi lassa! che vuoi tu ch'io speri?
Pace ricusa il padre,
Guerra sol chiede... e da Linceo mi parte
Barriera insormontabile e tremenda
Di vendetta e di sangue... Odi... dell' armi
Ricomincia il fragor... Qualunque vinca,
Me danna a pianto eterno...
Via di felicità per me non scerno.

Arg. Ferve la pugna...

Ipe. In core
Ogni colpo mi piomba!.. Ah! corri, amica,
Interroga qualcun; trammi da questa
Incertezza crudel.

Arg. E vuoi qui sola?..

Ipe. E meco il mio dolor... Lasciami, vola.

(*Argia parte.*)

Per questo amaro pianto
Che qui versar mi vedi,
Placati, o nume, e cedi...
T'arrendi al mio dolor.

Il tumulto cessò... qualcun qui viene:
Linceo!.. ah!.. il padre mio?

Lin. Stretto è in catene.

Ipe. Oh rio dolor!..

Lin. Fausta mi fu la sorte.

Ipe. Il suo destin qual fia? Deh! parla...

Lin. Morte.

Ipe. Morte!.. Ah! no: se a' detti tuoi
Io prestar dovessi fede,
Questo cor che a te si diede
Di mia man vorrei strappar.
Dimmi... ah! di', che salvo il vuoi,
Che lo rendi a mesta figlia...
Già, lo veggo alle tue ciglia,
Sei già pronto a perdonar.

Coro Al suo pianto, ai detti suoi
Chi pietà potria negar!

Ipe. Non rispondi?

Lin. Ah! cara sposa!

Ipe. Siegui, oh dio! perchè t'arresti?

Lin. Ah! m'abbraccia: alfin vincesti.

Ipe. Oh contento!

Coro Oh nobil cor!

Ipe. Sento in cor d'un ben supremo
Tutta scorrer la dolcezza;
Sol per te, mio ben, l'ebbrezza
Del piacer s'accoglie in me.
Lieti giorni noi vivremo,
Or che han fine affanni e pianto,
Tu per me vivrai soltanto,
Ed io sol vivrò per te.

Coro Dello sdegno un vero amore
È maggiore in nobil cor.

F I N E.